Federvini: bene l'OOH, tiene l'export. Ma ancora tanti i vuoti normativi da colmare

20240415142050shutterstock-1397203376-62d82617

Il vino sempre più centrale nei **consumi OOH**. Lo dicono i risultati di una ricerca dell'Osservatorio Federvini in collaborazione con Nomisma e Tradelab presentata durante l'edizione in corso di svolgimento di Vinitaly, secondo cui nel 2023 la crescita è stata dell'1% rispetto all'anno precedente (con le bollicine a +7%).

In un settore, quello del vino made in Italy, che può contare su **74mila lavoratori, 16 miliardi di euro di fatturato** (il 9% del food & beverage italiano) e **8 miliardi di euro di esportazioni** (il 16% del nostro F&B), i **vini fermi e frizzanti** rappresentano il 19% del totale delle bevande consumate fuori casa e il 33% di quelle alcoliche. Gli italiani consumano vini, fermi e frizzanti, a pranzo nel 33% dei casi, a cena nel 36% e durante l'aperitivo serale nel 18% delle occasioni.

EXPORT RESILIENTE

Nel 2023 le esportazioni dell'Italia (-0.8% in valore e in volume) hanno **tenuto molto meglio di Francia** (-2,8% a valori e -9% a volumi), **Spagna** (-3,2% a valori e 4,1% a volumi) e **Cile** (-22,4% a valori e -18% a volumi). Nonostante le diverse criticità che stanno segnando lo scenario internazionale quindi, il nostro Paese ha retto meglio il colpo rispetto ad altri esportatori, Francia in primis, che dalla distillazione è passata a misure drastiche come l'estirpazione su alcuni areali produttivi.

Così come sottolineato dalla presidente di Federvini Micaela Pallini, la **situazione italiana sembra mantenersi in equilibrio**, complice la scarsa vendemmia, **la più leggera dal dopoguerra**. *"Bisogna lavorare più attivamente sulla domanda e in particolare sulla promozione: è necessario emanare quanto prima il decreto sulla promozione OCM vino nei Paesi terzi introducendo quei miglioramenti tanto attesi dal sistema delle imprese affinché la misura possa dispiegare al meglio i suoi effetti",* ha detto Pallini.

VINI DEALCOLIZZATI, UNA TENDENZA INTERNAZIONALE

Per quanto riguarda le ultime tendenze internazionali, la ricerca ha dedicato un particolare focus al consumo dei vini senza alcol o con un ridotto contenuto alcolico. Se guardiamo al **mercato statunitense**, nel 2024 si assiste a una **crescita sensibile dei vini dealcolati rispetto a due anni fa** (+16% a volumi e +52% a valori nel canale off-premise) in un contesto in cui nell'ultimo decennio si è ridotto il consumo di birra (dall'81% al 70% del totale), sono cresciuti gli spirits (dal 6% al 10%) ed è triplicato l'acquisto dei prodotti ready to drink (dal 3% al 9%). Discorso diverso invece per i **vini low alcohol** (fino a 10°), che negli USA segnano una flessione nell'ultimo biennio (-15% i fermi e -18% i frizzanti a volumi) sebbene rappresentino un giro di affari superiore ai 2 miliardi di euro all'anno.

Sul fronte europeo, anche la **Germania** vede **crescere il gradimento dei vini no alcohol con un +6% a volumi e +17% a valori** rispetto al 2022, sempre nel canale moderno (Gdo e Discount). Il mercato tedesco apprezza in particolare lo **spumante dealcolato con quasi 60 milioni di euro di vendite**. Segno positivo anche per gli spumanti a ridotto contenuto alcolico (+2% a volumi e +19% a valori) mentre i vini fermi della stessa categoria soffrono una lieve contrazione (-5% a volumi e -2% a valori).

Si posiziona sulla stessa linea anche il **Regno Unito** con un +6% a volumi dei vini senza alcol nel 2023 rispetto al 2021, seppure il consumo di vini abbia registrato nel complesso una flessione del 5% al cospetto del balzo (+26%) delle bevande ready to drink nel corso degli ultimi dieci anni.

ITALIA E PRODOTTI DEALCOLATI

Secondo una recente rilevazione di TradeLab, in Italia quasi la metà del campione preso in esame dichiara di conoscere l'esistenza di vini senza alcol o con ridotta presenza di alcol, anche **se soltanto una esigua minoranza pari al 5%, dichiara di averli provati**. Il 33% si dichiara interessato a consumare vini con bassa gradazione o senza alcol, specie i più giovani, sebbene il 57% degli intervistati non si mostri favorevole.

Il 45% del campione, in particolare i giovani, si dichiara convinto che il trend del low alcol modificherà il mix di consumi di bevande nei prossimi anni, la percentuale scende al 37% per i prodotti dealcolati. "*Stiamo assistendo a nuovi comportamenti del consumatore e a tendenze che sembrano guardare con maggiore curiosità a nuove categorie di prodotti, come i vini dealcolati e parzialmente dealcolati, ma è presto per dire se siamo di fronte a veri e propri nuovi trend*", conclude Pallini.

In Italia, infatti, la produzione di vini dealcolati o parzialmente dealcolati incontra non poche complessità per via di alcuni **colli di bottiglia normativi,** sebbene il quadro legislativo comunitario lo renda possibile nel rispetto di pratiche enologiche autorizzate (distillazione, osmosi inversa, membrane) e di alcuni obblighi in materia di etichettatura. Tale situazione **limita le possibilità commerciali degli operatori nazionali**, alcuni dei quali ricorrono a partner esteri per produrre vini dealcolati quindi **a tutto vantaggio di aziende straniere.**

"*Servirebbero dunque regole chiare e sicure* *per affrontare il cambiamento, per permettere alle* ***di intercettare e soddisfare le scelte dei consumatori*** *producendo in Italia tali prodotti così da mantenere nel nostro Paese tutto il valore aggiunto creato".*

IL VINO SI FA 'GREEN'

In ultima analisi, la ricerca di Federvini evidenzia l'impegno sostenibile della filiera vitivinicola italiana: l’82% delle aziende si approvvigiona, per le materie prime agricole e alimentari, da fornitori a livello regionale. Alle politiche di prossimità si aggiunge inoltre l’attenzione alla sostenibilità, ambientale e sociale. L’80% delle imprese vinicole infatti ha già adottato azioni per **ridurre il proprio impatto ambientale**, il 76% ha condotto **iniziative finalizzate al benessere dei dipendenti** e il 74% ha implementato **iniziative a favore delle comunità**.

La sensibilità dei produttori si manifesta anche nella crescita della superficie di terra coltivata per uva da vino secondo **metodi biologici**, che nel 2022 contava un’estensione di oltre 133mila ettari, con **un incremento del 163%** rispetto al 2010.